

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► I moti (e i morti) del luglio 1960 e la mobilitazione dell'ANPI

Ogni anno, a luglio, ricordiamo ciò che accadde nel lontano 1960, quando si voleva instaurare un Governo palesemente appoggiato dai fascisti. Ci fu una sorta di rivolta popolare, a partire da Genova e Reggio Emilia fino a Palermo, Catania e Licata. Piazze piene e popolo che protestava a gran voce, cariche della Polizia, e purtroppo cinque morti a Reggio Emilia, che ricordiamo oggi con particolare affetto, e sono stati anche immortalati in una bella canzone, quattro a Palermo, uno a Catania e uno a Licata; per non parlare dei moltissimi feriti. E di seguito, anche processi tra cui, il più famoso, quello per i fatti di Reggio Emilia, trasferito alla Corte di Assise di Milano "per legittima suspicione", concluso poi con un nulla di fatto anche nei confronti di chi aveva platealmente sparato.

L'ANPI, in quel mese, si mobilitò su precisa indicazione del Comitato Nazionale e del Presidente Nazionale Boldrini; lo fece senza esitazione alcuna, con attiva ed ampia partecipazione.

Vale la pena di pubblicare, di seguito, l'appello lanciato allora dall'ANPI, non solo per rinforzare la memoria, ma anche per dare una risposta a quanti – in recenti occasioni- hanno richiamato all'ordine l'ANPI, asserendo che non deve occuparsi di politica e correre il rischio di trasformarsi in un partito.

Quell'occasione era squisitamente politica, l'ANPI non modificò affatto la sua natura e identità; non vi fu nessuno che ne osasse contestare la legittimazione ad agire con prontezza, a fronte della formazione di un Governo appoggiato dai fascisti.

Anche questo fa bene alla memoria e chiarisce definitivamente che l'ANPI non ha mai voluto trasformarsi in un partito, né nel 1960, né nel 2016, né mai.

Ma questo non significa rinuncia alla partecipazione "politica", alla propria vocazione antifascista, al richiamo potente ai principi, diritti e valori della Costituzione.

Per questo, quel manifesto (appello) è utile e ci dà un insegnamento storico, che - come tale - è sempre positivo.

Noi siamo ben consapevoli dei nostri limiti, che derivano dallo Statuto e dai documenti congressuali; ma siamo orgogliosi della nostra identità, assieme alla nostra indipendenza ed autonomia.

► La storia di un Museo che ha perso la vita prima di nascere



C'era una volta, l'idea di realizzare a Milano, un Museo Nazionale della Resistenza; e c'era una convinzione diffusa che l'idea fosse buona ed utile, anche per colmare una lacuna e rinforzare la memoria, di cui un museo è sempre strumento e parte fondamentale.

Così la pensavano anche il Comune di Milano, il Ministero dei Beni Culturali e l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, tanto che per un paio d'anni, in tutti i loro atti formali, hanno parlato – appunto – di un Museo Nazionale della Resistenza.

C'era qualche problema, è vero, sulla collocazione dell'istituendo Museo, perché è ovvio che un Museo Nazionale ha bisogno di spazi adeguati, non solo per le installazioni (anche quelle di tipo più moderno), ma anche per la fruibilità, perché un museo del genere dovrebbe, - per definizione - essere aperto a tutti i cittadini, alla collettività, soprattutto alle scolaresche. Lo spazio individuato appariva a molti davvero inadeguato, perché si tratta di una parte modesta (una sala al piano terra) della "Casa della Memoria" in cui hanno sede alcune Associazioni partigiane e di "memoria", oltretutto lo stesso Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione. In seguito, a proposito dell'Istituto, sono emersi anche dei problemi, tutt'ora non risolti, perché l'edificio non è risultato adeguato neppure ad accogliere l'enorme massa di materiale storico-documentale di cui l'Istituto dispone.

In ogni caso, qualcosa è cambiato d'improvviso, perché la parola "museo" è scomparsa, a poco a poco, venendo sostituita da denominazioni a dir poco vaghe e generiche, comunque certamente non attinenti ad un Museo nazionale (l'ultima versione pare che sia questa: "Spazio (o Centro) nazionale di interpretazione della Resistenza", oppure, tout-court, "Spazio resistenza 1943-1945"). Alle molte obiezioni pervenute, dall'interno e dall'esterno della Casa della Memoria, non c'è stata alcuna adeguata e convincente risposta.

Così come nessuno è riuscito a spiegare come si possa creare una “cosa” del genere, afferente comunque alla Resistenza, senza coinvolgere ab-initio, le Associazioni partigiane e in particolare l’ANPI, che più volte è intervenuta sul tema, senza successo, ottenendo solo l’assicurazione che sarà coinvolta nella “fase di gestione” (un condominio?).

Parimenti, molti dei propositori si sono affannati a spiegare che lo spazio c’è, che è appropriato, che non ci sono alternative, che non c’è tempo per individuare una sede più adeguata, che c’è il pericolo di perdere – discutendo – il finanziamento disponibile.

Ora, la vicenda è davvero singolare, sul piano culturale e sul piano politico. Sembra davvero incredibile che il Comune di Milano (che si vanta di riferirsi ad una città altamente museale) e l’Istituto Storico che ora ha assunto la denominazione di “Parri”, non si rendano conto che stanno correndo il rischio di fare una pessima figura, sul piano politico-storico-culturale, per tutte le ragioni più sopra accennate.

Abbiamo avuto notizia delle forti riserve manifestate dallo Studio professionale che vinse il Concorso internazionale per la Casa della Memoria, ed oggi ravvisa il rischio di una compromissione non solo di ciò che già esiste, e che non troverà giovamento (come si sostiene) dall’arrivo di questa “Cosa” imprecisata, ma anzi riceverà danni, per il difficile impiego, da parte delle Associazioni, che hanno sede nella Casa della Memoria, degli spazi che dovevano essere pubblici e di uso comune e che finiranno per essere limitati e compromessi dalla malcerta iniziativa di cui stiamo parlando.

Un vero “caso” dunque, sul quale sarebbe opportuno che si esprimessero le comunità culturali, gli storici, le Associazioni partigiane e resistenziali e tutto quel mondo, spesso raffinato, che si occupa dei musei.

Lo stesso Comitato nazionale dell’ANPI, si è interessato della vicenda con un comunicato, la cui lettura sarà certamente utile ed istruttiva; proprio per questo, lo pubblichiamo qui di seguito, nell’area riservata alla documentazione. Noi non vogliamo opporci alla creazione di un Museo della Resistenza, a Milano, tutt’altro. Pensiamo tuttavia che sia necessario un Museo Nazionale e che debba avere la sua sede a Milano, città capitale della Resistenza. Ma vogliamo che sia un vero Museo, che sia adeguato ai valori della Resistenza, in un luogo adatto, e col concorso, fin dall’inizio, delle Associazioni resistenziali.

Ameremmo sentire il parere dei cultori della materia e magari (perché no?) di qualche storico, ben conoscendo le importanti esperienze museali realizzate a Monaco, a Berlino, a Londra e in tante altre sedi.

Milano merita davvero un museo Nazionale della Resistenza, ma che sia veramente tale e si fondi - prima di tutto - sulla memoria.

► **Il Museo di Predappio**



Visto che abbiamo parlato del “Museo” di Milano, c’è venuto il desiderio di sapere che cosa sta accadendo del famoso “Museo” (del fascismo?) di Predappio. Magari è noto a tutti cosa stia avvenendo; ma io personalmente non ne so nulla e mi piacerebbe ricevere qualche notizia al riguardo, perché anche solo l’idea di quel Museo non è cosa da prendere alla leggera. Se qualcuno avesse notizie, sarebbe utile trasmettermele, non solo per appagare le mie curiosità personali, che non contano, ma perché non è giusto che una “cosa”, dotata di una notevole delicatezza, proceda in mezzo ad un silenzio assordante.



► **Si è aperto, finalmente, in Parlamento, un dibattito sulla propaganda e apologia di fascismo. L’augurio è che esso sia ampio, approfondito ed esteso ad una problematica che richiede soluzioni esaustive per un Paese che vorremmo dichiarare definitivamente antifascista**

Approda in aula, in questi giorni, la proposta di legge n. 3343, primo firmatario l’On. Fiano, per “l’introduzione dell’art. 293 bis del Codice penale, concernente il reato di propaganda del regime fascista e nazi-fascista”. Ne siamo contenti, anche perché questa proposta era stata presentata il 2 ottobre 2015 ed è arrivata in porto solo adesso, dopo un paio d’anni d’attesa.

Ciò fa ben sperare anche per altre proposte di legge analoghe, tra cui una veramente importante perché riguarda le liste elettorali, di cui si è parlato molto in questo periodo, proprio per la presentazione di liste manifestamente fasciste. Forse sarebbe stato opportuno unificarle, queste proposte, per dar vita ad una trattazione congiunta, ampia ed approfondita, trattandosi di materia di estrema importanza, ma anche di particolare delicatezza.

Personalmente, non credo che rilevi molto se una norma penale sia autonoma oppure inserita nel Codice penale. Ciò che conta sono piuttosto due cose: che la legge sia in grado di superare gli ostacoli, che altre (per esempio la legge Scelba) hanno superato solo in parte; ed inoltre che non si crei il mito della legge come soluzione unica di problemi importanti e delicati. Quest’ultima richiesta l’abbiamo fatta anche a proposito di altre leggi, cui spesso si affidano speranze eccessive. La legge è efficace se tutto il sistema (di prevenzione e di repressione) funziona, se il “comando” che essa esprime è sentito in modo diffuso dai cittadini e percepito come impositivo, al di là della stessa previsione di sanzioni.

Nel caso di specie, vedremo come andrà la discussione parlamentare, sperando che essa migliori la proposta, anziché ostacolarne gli effetti e soprattutto si trovi il modo di renderla conforme al sistema costituzionale, perché non accada (appunto) quello che è successo alla legge Scelba, di subire una sorta di "amputazione" ad opera della Corte Costituzionale.

Certo, i diritti ci sono, anche quelli costituzionali; ma anche loro, hanno, a loro volta dei limiti; e in molti casi può accadere il fenomeno dell'abuso del diritto, inaccettabile, come di recente ha affermato, con chiare parole, la Corte di Strasburgo. Insomma, fare apologia a proposito di fascismo, in un Paese dotato di una Costituzione democratica e profondamente antifascista, dovrebbe essere impossibile perché vietato dalla legge e respinto dalla coscienza collettiva. Ho letto che qualcuno parla di leggi "liberticide", proprio riferendosi a quelle che dovrebbero reprimere i comportamenti, le dichiarazioni, le esibizioni fasciste e razziste.

Non credo che sia così: sono questi comportamenti ad essere lesivi dei principi e dei valori fondamentali previsti dalla Costituzione. Certo c'è una questione di proporzione e di rapporti tra diritti diversi; e di qui nasce la delicatezza del problema e la necessità che le leggi siano ben costruite per poter passare senza danno al vaglio della Corte costituzionale.

Ma l'occasione in cui si parla di una legge "di peso" è anche buona per ribadire che non ha consistenza il "mito" della legge, la quale, da sola, non può risolvere tutti i problemi. Nel nostro Paese c'è l'abitudine, di fronte a fatti clamorosamente negativi, di pensare subito a leggi nuove, a inasprimenti delle pene e così via. E' un errore fatale, perché poi la realtà si incarica di dimostrare che la legge non basta se non è accompagnata da misure culturali e di formazione adeguate.

Per questo, insisto da sempre sulla necessità della formazione di una coscienza collettiva antifascista che permei tutte le istituzioni, quelle centrali, quelle locali, induca i cittadini a schierarsi, a convincersi che il passato non può tornare e il male non deve prevalere.

Questo va ricordato sempre, altrimenti si creano dei "miti", poi difficili da sfatare.

Sulla legge in discussione vorrei aggiungere ancora una considerazione positiva; c'è un giusto richiamo, nel capoverso della proposta ad un aggravamento di pena "se il fatto è commesso attraverso strumenti telematici o informatici". Era ora che questa materia entrasse anche nell'attenzione del legislatore; ed è positivo che ci sia riuscita, anche se in misura ancora limitata.

Infatti, il problema della rete è tale da rendere necessaria una considerazione globale, sia sul piano della repressione che su quello della prevenzione e dei controlli. Di fatto, sulla rete c'è una libertà a dir poco pazzesca, di formulare enunciazioni fasciste e/o razziste, con enorme capacità di diffusione. Ma chi e

come provvede a controllare, a contenere, a eliminare questo fenomeno, che sta raggiungendo proporzioni enormi? Qui davvero manca una legge, che non contenga solo divieti astratti, ma consenta anche di individuare e colpire le responsabilità. Se per la carta stampata, esiste la norma sul "direttore – responsabile", per quanto riguarda il WEB, c'è ben poco. Ed allora, vengano avanti progetti e proposte dirette a regolare il fenomeno, rispettando i diritti lealmente esercitati e colpendo chi ne fa sistematicamente abuso. Una seria discussione parlamentare dovrebbe arrivare a cogliere i tanti aspetti di delicatezza anche di questa fattispecie e trovare le modalità di interventi efficaci e risolutivi, fornendo, inoltre, alla Polizia postale tutte le dotazioni materiali e personali di cui c'è bisogno, ma soprattutto dettando regole precise ed ineludibili.

Sono pensieri che possono apparire addirittura inquietanti, a fronte delle carenze del nostro sistema. Ma ad ogni segnale positivo bisogna rispondere non tanto con formale ossequio, quanto con l'approfondimento "panoramico" di una situazione che oggi non è più tollerabile, e deve essere respinta dalle istituzioni nel loro complesso ma anche dell'intera collettività.

N.d.r. Pubblichiamo di seguito:

APPELLO ANPI dell'Aprile 1960

Documento del Comitato Nazionale ANPI del 5 luglio 2017

Intervista a Carlo Smuraglia su *la Repubblica* di oggi 11 luglio 2017

Messaggio della Presidente dell'UCEI all'iniziativa dell'8 luglio 2017 a Milano: "*L'escalation dei neofascismi e il ruolo delle Istituzioni*"

Patria indipendente n. 8 del 17 aprile 1960

Non si va contro la storia non si governa contro il popolo

L' appello dell' ANPI contro il governo passato alla Camera con i voti fascisti e successivamente, com'è noto, miseramente naufragato

A quindici anni di distanza dalla fine della vittoriosa Guerra di Liberazione che il popolo italiano si accinge a celebrare con l'animo e le aspirazioni più che mai rivolte a una maggiore apertura democratica della vita nazionale, la cecità della classe dirigente italiana regala al Paese un governo il cui contenuto politico e programmatico ha trovato soltanto l'entusiastico consenso dei fascisti.

Nel momento in cui l'Italia celebra il Centenario dell'impresa dei Mille, tappa gloriosa della nostra storia risorgimentale, si presenta alla ribalta politica del Paese un governo dichiaratamente conservatore, tale bollato senza possibilità di fallo dall'appoggio fascista che segna una tappa nera sulla strada della degenerazione antidemocratica.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia denuncia al Paese questo grave atto che offende i sentimenti democratici e patriottici del popolo italiano e il suo immenso sacrificio nel corso della lotta antifascista e partigiana.

Nessuna fiducia della Resistenza a un governo che tresca con chi abbandonò l'Italia ai na-

zisti invasori, affiancandone la feroce oppressione. Nessuna esitazione: non si va contro la storia; non si governa contro il popolo.

L'avvenire, lo sviluppo democratico, le fortune del Paese, sono legate alla sua avanzata sulla strada indicata dalla Resistenza e tracciata dalla Costituzione repubblicana. Dell'una e dell'altra il fascismo è la negazione e chi si allea con esso, è destinato a dividerne la vergogna e la responsabilità.

L'ANPI chiama i partigiani di tutta Italia alla vigilanza e alla lotta democratica e unitaria contro questa pericolosa involuzione che minaccia di paralizzare la nazione. Tutti gli uomini — laici o cattolici — che si richiamano alla Resistenza e alla Costituzione per guardare con fiducia all'avvenire del Paese sapranno unire le loro forze perchè l'Italia abbia finalmente un governo che esprima la sua storia, le sue aspirazioni, la sua decisa volontà di rinnovamento e di progresso.

Ciò è possibile e necessario.

SI REALIZZI A MILANO UN VERO MUSEO DELLA RESISTENZA

"L'ANPI nazionale ritiene che la comunità culturale e i cittadini debbano essere informati su quanto sta accadendo riguardo a quello che avrebbe dovuto essere il progetto del Museo Nazionale della Resistenza a Milano.

Museo al quale l'ANPI sarebbe stata favorevolissima, anche per la scelta di collocarlo nella città di Milano, purché si trattasse di un'opera di valore, realizzata con ampio consenso e con la collaborazione attiva delle Associazioni partigiane, in particolare dell'ANPI, e infine installata in una sede adeguata.

Al contrario, si sta verificando un fenomeno singolare: tutti gli atti e le convenzioni stipulate ufficialmente tra Comune, Ministero dei Beni culturali e INSMLI (oggi Istituto "Parri") hanno fatto sempre riferimento alla istituzione di un MUSEO NAZIONALE DELLA RESISTENZA. Gradualmente, poi, questa denominazione è scomparsa, via via sostituita da formulazioni generiche e totalmente diverse (Spazio Resistenza, Spazio di riflessione ed interpretazione sulla Resistenza, etc.).

Questo è incomprensibile, perché o si fa un Museo oppure si fa una cosa diversa, non chiara peraltro, perché non si è ancora visto un progetto esecutivo.

Già questo è grave, ma lo è ancora di più se si considera che tutta l'operazione è stata ed è portata avanti senza la partecipazione e il coinvolgimento delle Associazioni partigiane e, in particolare, ripetiamo, dell'ANPI che del problema si è più volte interessata, con poco successo.

Ora, un Museo (o quello che sia) non può prescindere dalla memoria e dai suoi principali depositari, a nulla servendo la promessa che poi vi sarà un coinvolgimento nella fase di gestione (vale a dire a cose fatte ed esattamente come in un condominio).

Ma ancora: un Museo, ancorché multimediale, interattivo e moderno, ha bisogno di spazi non solo per le sue installazioni (anche le più avanzate), ma anche per garantire la fruibilità a studiosi, scolaresche, visite collettive, etc.

Qui sorge un altro problema, perché questa cosa indefinita la si vuol collocare in uno spazio angusto e inadeguato, all'interno della Casa della Memoria, un luogo, peraltro, già riservato all'uso pubblico da parte delle Associazioni,

insediato in un edificio che, fra l'altro, non è in grado di accogliere neppure tutto il materiale (vistoso e pesante) dell'ex INSMLI. Una contraddizione, in termini, e un grande pregiudizio sia per la futura istituzione, sia per coloro che lavorano nella Casa della Memoria. Gli inconvenienti suindicati sono tutti assai gravi se avranno concreta realizzazione e metteranno a rischio la credibilità e il buon nome degli stessi organismi ed enti partecipanti ad un'operazione che si presenta già con una serie di handicap, sopra sommariamente descritti.

L'intera questione deve essere sottoposta a revisione totale, consultando esperti, acquisendo conoscenze di similari esperienze straniere, avviando un serio confronto sui modi per superare le difficoltà e incomprensioni di cui si è detto.

L'ANPI, convinta che un Museo Nazionale della Resistenza, a Milano, sia veramente di essenziale importanza, è disponibile a dare tutta la collaborazione necessaria per giungere ad una soluzione ragionevole, non invece a consentire un'ipotesi riduttiva ed "escludente", in certo modo incomprensibile, non degna di inserirsi nella "linea museale" da cui il Comune di Milano trae grande vanto.

Non si tratta di differire all'infinito un'opera, che è invece necessaria, ma di farla bene, con tutti i crismi culturali, storici e politici e con la partecipazione di tutti i soggetti direttamente interessati.

Siamo ancora in tempo a sospendere un'iniziativa che non recherebbe alcun vantaggio culturale e storico e apparirebbe negativa per la stessa immagine di chi la propone.

Si proceda ad un rapida verifica delle esperienze straniere in questo campo, si ascolti la cultura italiana e l'ANPI, ricollocando il progetto nel suo binario iniziale (il Museo della Resistenza) ma con modalità tutt'affatto diverse. Non si escluda a priori l'idea di realizzare sul tema un seminario ad alto livello.

Questo comunicato verrà ampiamente diffuso, affinché tutti conoscano di che cosa si tratta realmente e si acquisiscano anche i pareri di esperti storici".

Il Comitato Nazionale ANPI

5 luglio 2017

Al link di seguito è possibile leggere l'intervista de *la Repubblica* a Carlo Smuraglia sul progetto di legge "Fiano":

http://www.repubblica.it/cronaca/2017/07/11/news/smuraglia_il_ventennio_e_il_contrario_della_nostra_costituzione_preoccupa_il_razzismo_in_rete_-170508655/?ref=search

"Signor Sindaco, Presidente Cenati, Presidente Smuraglia, Cari amici

a nome dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane vorrei esprimere il nostro sostegno alla manifestazione odierna. Essendo di shabbat, il sabato ebraico, come UCEI non possiamo essere formalmente presenti all'iniziativa che però riteniamo importante quanto purtroppo molto attuale.

Alla luce degli ultimi fatti di cronaca, condividiamo la preoccupazione degli organizzatori per questa vera e propria "escalation dei neofascismi" nel nostro Paese e desideriamo esprimere la nostra solidarietà al sindaco, bersaglio dell'ignoranza di questi estremisti. Ed è questa ignoranza violenta, incarnata dai movimenti neofascisti e neonazisti, contro cui dobbiamo combattere uniti e ben consapevoli. È necessario che le istituzioni passino dai moniti ai fatti: non si possono più concedere legittimazione e spazi pubblici a chi propugna queste ideologie. Sono vietate per legge e la legge deve essere rispettata da tutti come sancito dalla nostra Costituzione. Se non è la legge a difendere noi e le nostre istituzioni democratiche allora chi?

Come ebrei siamo consapevoli che il primo argine contro queste derive è l'educazione. Educazione ai principi democratici, alla convivenza civile, al rispetto della diversità e alla Memoria, alla banalità del bene. Un'educazione diretta soprattutto alle giovani generazioni. E anche in questo caso è necessario agire. Milano ha da tempo avviato un programma, ampliato in modo significativo nel corso dell'ultimo anno, dedicato a insegnare i valori della Resistenza e a lavorare sul vero significato della Memoria della Shoah. È un modo intelligente e proficuo per togliere terreno ai fascisti e nazisti di oggi ma se siamo qui nuovamente a parlare di queste ombre, che pensavamo appartenere al passato, dobbiamo anche chiederci onestamente dove abbiamo

sbagliato. E da lì ripartire per essere più efficaci nel nostro impegno comune contro l'odio, l'antisemitismo e ogni forma di violenza e discriminazione. Auguro a tutti i presenti buon lavoro”

Noemi Di Segni
Presidente UCEI

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter